

## IL CAPPOTTO

Ero ormai abituato alla presenza costante di Giovanni.

Lui era sempre lì, all'angolo della strada al riparo dal freddo sotto il portico. Non mancavo di salutarlo mentre gli porgevo una monetina o gli offrivo una merendina o un panino. Sapevo il suo nome per via di un cartello che portava al collo con scritto: "Sono Giovanni, disperato. Aiutatemi". Non si può dire che fossimo amici, è difficile fare amicizia con un barbone diffidente di tutto e di tutti, finanche della vita.

Mi era capitato, mentre percorrevo il viale che conduceva all'angolo di Giovanni, di vedere un uomo distinto accompagnato da un signore anche lui molto distinto, avvicinarsi al barbone.

<Tieni, prendi, questo ti terrà caldo.> Gli aveva detto offrendogli il suo cappotto.

Avevo letto l'incredulità negli occhi di Giovanni. Un signore anziano, distinto, gli si era avvicinato privandosi del suo caldo cappotto per donarlo proprio a lui. Un ultimo della terra, un dimenticato.

Il signore distinto, un politico di lungo corso, che in tempi recenti aveva raggiunto livelli altissimi di popolarità e che ora, a dire il vero, soffriva un po' nel trovarsi nel mezzo di bufera che rischiava di spazzar via tutta la classe politica cui apparteneva, si era spogliato del suo costoso cappotto di cashmere e glielo aveva regalato.

Io, più attento dei tanti che plaudevano all'iniziativa elogiando lo spirito di solidarietà cristiana tanto rara in un uomo di tal pasta, avevo notato poco più in là la presenza di una troupe televisiva che, in sordina aveva ripreso tutta la scena. Ora il giornalista si era avvicinato al politico chiedendo un'intervista cui l'uomo, oramai senza cappotto, si era offerto rilanciando, o meglio cercando di rilanciare disperatamente e con forza, una nuova immagine di sé.

Insomma, a me era sembrata tutta un'operazione montata ad arte. Una vera operazione di marketing politico, un tentativo disperato e scorretto di riacquistare credibilità.

A Giovanni, uomo di mezza età, barbone senza tetto, in verità poco importava se dietro quel gradito regalo ci fosse o meno un'operazione architettata di restyling politico. Il cappotto era bello, profumato e soprattutto caldo. A lui era sembrato un atto di carità, un gesto d'amore verso un altro uomo, in quel caso fortuito proprio lui, più sfortunato.

Un tempo, impiegato alle Poste Italiane, con qualche sacrificio avrebbe anche potuto permettersi un capo d'abbigliamento simile. Ora la sua situazione non gli concedeva la possibilità di acquistare manco un tozzo di pane. Viveva tra le mense dei poveri, i ricoveri notturni della Caritas quando si trovava posto, e di qualche spicciolo che la gente gli donava.

Tutto era cominciato con quella terribile malattia di sua moglie Luisa. Un male che l'aveva consumata in un batter di ciglia lasciandolo solo con il loro Roberto. Aveva faticato non poco a tirar su quel suo figlio tanto amato che gli regalava insieme soddisfazione e la forza di tirare avanti.

Gli era parso di morire insieme al suo bambino tra le lamiere contorte di quel maledetto treno in quella maledetta e fredda notte d'inverno.

A lui era toccato di vivere. Vivere solo con il ricordo struggente dei suoi cari che lo aveva portato a una crisi di nervi. Aveva perso prima la casa, poi il lavoro, poi tutto, anche la speranza. In ultimo anche la dignità. Si trascinava in quella sua vita come un randagio, senza meta.

Avevo osservato la scena e ne ero quasi schifato pensando alla bassezza dell'uomo che, pur di salvarsi, stava approfittando delle disgrazie altrui. Ero però allo stesso tempo anche felice per Giovanni. Un caldo cappotto gli avrebbe regalato magari un po' di tepore. Di sicuro non gli avrebbe restituito la sua vita, né la dignità, né la speranza. Avrebbe almeno evitato di trascorrere il Natale al gelo.

Alcuni giorni dopo avevo notato Giovanni, intirizzito dal freddo, con indosso la solita busta di plastica sopra i suoi soliti stracci.

<E il cappotto che ti ha regalato il politico?>, ho chiesto.

<L'ho nascosto>, ha risposto l'uomo. <Vale un sacco di soldi, potrei rischiare la vita se indossassi quel cappotto. Tutti non facevano altro che squadarmi. Volevano tutti il mio cappotto>.

Mi sono sembrati ragionamenti di uno spostato e, in effetti, lo sono. Forse però un po' spostato lo sono anch'io perché spesso ho ragionato allo stesso modo. Il terrore che gli rubassero il cappotto l'ha indotto a restare al freddo e al gelo sfidando la morte, cioè proprio nella condizione in cui si sarebbe trovato se glielo avessero rubato davvero.

Succede molte volte anche a me di rinunciare a qualcosa per paura di perderla. Di respingere ciò che potrebbe scaldarmi nel timore che il calore sia solo una condizione momentanea di benessere. Un calore che scalderebbe e allontanerebbe il freddo pungente cui siamo esposti e che, dopo essersi fatto assaporare, sicuramente svanirebbe esponendoci a quel tremendo gelo con cui dobbiamo continuare a convivere.

Ma la paura di perdere una condizione di benessere vissuta anche per poco non giustifica affatto il rinunciare a essa.

Giovanni ha ucciso un atto d'amore con uno di paura.

Voglio ricordarmene la prossima volta che la vita mi darà un nuovo cappotto.

Fine